

ANNO PASTORALE 2017 - 2018

C A T E C H E S I   P E R   A D U L T I

CHIESA DELLA BIBBIA

presso

Chiesa del Sacro Cuore

B O R G O M A N E R O

---

12 GIUGNO 2018

LA SOFFERENZA DEL CREDENTE

DON ALBERTO OLIVO

## LA SOFFERENZA DEL CREDEnte

Riflessione a partire da 1Pietro 4,12-19

### 1. **PRESENTAZIONE DEL TESTO**

L'unità letteraria 4,12-19 si articola sul tema della sofferenza che qui viene supposta attuale e acuta. Si tratta certamente di una ostilità da parte dell'ambiente verso i cristiani, un'ostilità eccezionale senza però che si possa parlare con certezza di una persecuzione vera e propria.

Il cristiano se è fatto oggetto di ostilità in quanto cristiano e non come malfattore, deve comprendere il valore salvifico della sua sofferenza, essa lo unisce alle sofferenze di Cristo, e conseguentemente alla sua glorificazione futura (v. 13), garantisce una presenza particolare dello Spirito (v. 14), prepara al rendiconto finale che tutti, pagani compresi, dovranno affrontare davanti al giudizio imparziale di Dio (vv. 15-17). Una citazione biblica di Proverbi 11,31 (secondo la LXX) al v. 18 conclude le considerazioni esposte, che vengono poi presentate in una frase risolutiva al v. 19.

V. 12: come un incendio. L'espressione metaforica indica una situazione di emergenza, particolarmente dura e difficile da sopportare da parte dei cristiani. Ci si riferisce ad uno stato di tensione con l'ambiente in cui i cristiani vivono. Non ci sono elementi per concludere che si tratti di una vera e propria persecuzione organizzata ufficialmente dall'autorità romana. L'immagine del fuoco non evoca solo un dolore da sopportare ma anche un fattore di purificazione.

Qualcosa di strano. Per il cristiano una situazione di confronto dialettico, che può anche diventare di urto con l'ambiente intorno, è un fatto normale che non deve sorprendere o mettere in crisi. Il cristiano non si identifica mai col mondo.

V. 13: le sofferenze del cristiano si sommano sempre a quelle di Cristo, partecipando così sia alle sue caratteristiche, sia all'efficacia salvifica; e ciò è valido sia in generale sia per l'individuo che soffre. Proprio perché partecipa alle sofferenze di Cristo, avrà parte anche alla gioia della sua glorificazione, al momento della manifestazione di Cristo che si avrà con la parusia.

V. 14: la sofferenza è l'essere oltraggiati nel nome di Cristo, come Cristo viene oltraggiato nella sua passione. Il versetto evidenzia lo stato di beatitudine di chi è chiamato a testimoniare Cristo nella sofferenza, invitando i credenti a non avere paura e a non turbarsi nei confronti dei persecutori.

Il "beati voi" introduce l'affermazione che anche nel presente del patire già risplende la gloria della condizione finale. La beatitudine della sofferenza consiste nel fatto che lo Spirito di Dio si posa sui perseguitati.

Riposa su di voi: è un'espressione tecnica ripresa da Isaia 11,2: il virgulto della radice di Jesse spunterà e su di lui si poserà lo Spirito del Signore; qui il verbo è applicato ai cristiani. Lo Spirito si riposa perché trova dove posarsi. Questo Spirito di Dio comunica a coloro sui quali discende un'energia sovrumana (Saul, Davide, Sansone, il Servo); è lo Spirito che ha animato Cristo nella sua vita terrena e che permette ai cristiani di superare ogni difficoltà.

Spirito della gloria. Come Cristo ha sofferto animato dallo Spirito e poi è stato glorificato, ricevendo gli effetti dello Spirito in tutta la loro portata, così anche il cristiano: soffre sostenuto dallo Spirito e sarà poi glorificato pienamente, ricevendo tutti gli effetti dello Spirito nella risurrezione finale.

V. 15: non c'è nessuna gloria per chi patisce per cattiva condotta o per chi viene perseguito in giudizio: la sofferenza legata a questi comportamenti negativi non danno gloria perché lontani e opposti al vangelo.

Delatore: sarebbe uno che si intromette dove non gli compete; non siamo autorizzati a ficcare il naso nei problemi degli altri. È un po' strana la collocazione di questo peccato in fila con gli altri più gravi.

V. 16: è la prima volta che si formula un discorso così chiaro: soffrire perché cristiani. Il cristiano può soffrire gloriosamente e gioiosamente solo a causa del suo nome di cristiano. Egli non deve vergognarsi di questo nome: se sarà accusato o condannato in quanto tale, dovrà piuttosto glorificare Dio.

Il termine "cristiano" è raro nel NT: lo troviamo qui e in Atti 11,26 e 26,28. Il nome di per sé indica solo un'appartenenza generica, ma ben presto dovette assumere

un valore linguistico più pieno; in Pietro il termine indica un'appartenenza totale a Cristo; il nome esprime e riassume tutto quello che un discepolo di Cristo è e deve essere: per questo Dio sarà glorificato mediante questo nome.

V. 17: l'emergenza che i cristiani stanno vivendo, evoca in Pietro, le visite di Dio, il giorno del Signore del VT, quando Dio intervenendo direttamente nella storia, compiva un giudizio premiando o punendo. Ora per i cristiani ai quali Pietro scrive, si verifica il momento di un giudizio di Dio. Questo interessa in primo luogo la "casa di Dio", cioè la chiesa che vive in comunione familiare con Dio, i cristiani che appartengono alla sua stessa casa. Il giudizio sarà severo come tutti i giudizi di Dio: i cristiani dovranno stare all'erta. Il cristiano potrà così comprendere meglio la sua sofferenza se avrà capito che è giunta l'ora del giudizio del mondo. Ecco allora il momento giusto: dal momento in cui Dio si è fatto uomo entrando nella storia, ogni tempo è diventato tempo di salvezza. Le sofferenze hanno la duplice finalità di distruggere il male e di purificare l'umanità, predisponendola a ricevere il signore che viene.

Questo giudizio di Dio non è un'aula di tribunale o una sentenza, bensì la Pasqua di Cristo che farà risplendere nella vecchia storia prigioniera del male e della morte, la nuova storia nata dalla Pasqua: Gesù per primo è stato provato dalla sofferenza, dando così inizio al giudizio di Dio.

V. 18: citazione di Proverbi 11,31 seconda la versione greca della LXX. La citazione ricorda che il giusto ha, davanti a Dio, sempre qualcosa da rimproverarsi; in un contesto di giudizio si salva a fatica. Questo per ricordarci che la salvezza è un dono. La situazione del malvagio risulta, allora, da un confronto disperata e senza via d'uscita. Ma l'unico giusto è Cristo, noi siamo tutti peccatori. Attraverso la croce Cristo si salva e salva; se anche noi come lui accettiamo di passare attraverso la prova, con Lui e da Lui saremo salvati.

V. 19: Pietro conclude con una formula riassuntiva: il cristiano deve distinguersi attraverso le opere buone, esse sono il suo ambiente naturale e abbracciano tutta la sua attività umana e religiosa. Coloro che trovandosi in questo contesto sof-

frono, lo fanno secondo la volontà di Dio, così da poter presentare la loro vita (= anima) a Dio che in perfetta coerenza con la sua iniziativa creatrice, li porterà alla salvezza completa.

Creatore fedele. Solo qui nel NT appare questa definizione; Dio avendo creato la vita sempre la protegge e la conserva, per cui i cristiani perseguitati possono fondare su questo motivo la loro speranza.

C'è il tutto questo un progetto salvifico che si sta fedelmente attuando in noi, nel cosmo intero e nell'umanità, e le nostre sofferenze prendono senso all'interno di questo progetto. La sofferenza annuncia che un mondo nuovo sta per nascere e che certamente nascerà proprio in virtù della fedeltà del Creatore fedele.

## **2. QUALCHE RIFLESSIONE**

- a) Una prima riflessione riguarda il tema della condizione straniera del cristiano nel mondo. Pietro afferma che non bisogna essere sorpresi (come quando ci si trova davanti a qualcosa di strano alla nostra cultura e mentalità) e non dobbiamo ritenere strano (cioè estraneo a ciò che ci è proprio e ci definisce) quando siamo perseguitati a causa di Cristo. Essendo noi forestieri e pellegrini in questo mondo, non è strano ma è normale che ci troviamo in condizione di estraneità rispetto al pensare e all'agire comuni del mondo. Il tema resta sempre e sempre più profondamente quello della Pasqua e del Battesimo come immersione/partecipazione alla Pasqua del Signore. Ciò che ora è vissuto nella sofferenza è principio di gioia come via pasquale alla vita cristiana. Il cristiano non va a cercarsi le difficoltà e i dolori, ma tutto accoglie e offre come partecipazione al mistero di Cristo. Questo è il segreto della sua pace, della sua sapienza e della sua forza.
  
- b) La sofferenza del cristiano diventa segno dei tempi escatologici in cui si pone il giudizio divino sugli uomini. Le sofferenze generalizzate sono dunque un segno che preannuncia l'imminente fine dei tempi. Esse hanno la duplice finalità di distruggere il male e di purificare l'umanità, predisponendola a ricevere più degnamente il Signore che viene. Esse, inoltre espri-

mono il giudizio di Dio che era cominciato con la venuta di Gesù, anche lui provato con la sofferenza. Gesù è venuto a compiere un doppio battesimo: quello con lo Spirito, santificando i credenti e ricollocandoli in seno a Dio; e quello con il fuoco purificatore, cioè per mezzo della prova del dolore e della sofferenza che proviene dalla persecuzione che si riverserà sui discepoli. Ma la sofferenza che proviene dalla persecuzione si tradurrà in una condanna per coloro che l'hanno provocata.

- c) La vita cristiana è indissolubilmente legata alla Pasqua. La 1Pietro parla del credente come di colui che si è rivestito di un sacerdozio santo, quindi come di colui che è chiamato a partecipare alle sofferenze di Cristo. Queste due espressioni ricollegano direttamente il credente a Cristo sofferente sulla croce, vittima innocente e sacerdote che offre se stesso al Padre sull'altare della croce nel supremo atto di compimento della sua volontà. Proprio sulla croce Gesù affiderà nelle mani del Padre il proprio Spirito. Così anche il credente, proprio nella sua sofferenza nel compiere il bene, diventa partecipe dell'unico sacerdozio di Cristo che condivide con lui e che è espresso in modo eminente proprio sulla croce, nella suprema offerta di se stesso al Padre, testimoniando nella morte di croce la sua totale sottomissione obbediente e redentrice al Padre.

Il soffrire secondo la volontà del Padre non deve far pensare ad un padre sadico, che gode nel far soffrire i propri figli, bensì dice il conformarsi del credente al progetto salvifico del Padre, che prevede la morte della vecchia creazione e la rinascita di cieli nuovi e terra nuova. Ed è proprio da questo partorire la nuova creazione (espresso eminentemente nel fare il bene) che si produce la sofferenza. Ma essa è una sofferenza per la vita. Questa sofferenza nel fare il bene, che dice il compiersi graduale e lento dei cieli nuovi e della terra nuova, in virtù del nostro sacerdozio, diventa offerta redentiva e rigenerativa al Padre. Queste sofferenze, quale sacrificio offerto a Dio, Padre Creatore, diventano la forza rigenerante del Bene da cui sgorga la nuova creazione e di cui i nuovi credenti sono la primizia, te-

stimoni dei cieli nuovi e della terra nuova, inaugurati da Cristo morto e risorto.

d) Pietro esorta il credente a santificare Cristo nel proprio cuore attraverso la testimonianza data per mezzo della sofferenza. In 4,16 la santificazione si trasforma in glorificazione, cioè in un vero e proprio atto di culto spirituale che il credente compie nel sopportare le sofferenze. Queste sofferenze non sono più colte come una semplice assimilazione a quelle di Cristo, ma come una vera e propria partecipazione a quelle di Cristo. Qual è la differenza? Assimilati a Cristo nelle proprie sofferenze, significa che le nostre sofferenze ci ricongiungono a Cristo sofferente e Cristo è solo un parametro di confronto su cui commisuriamo le nostre sofferenze.

Partecipare alle sofferenze di Cristo significa che non esistono due tipi di sofferenza, la nostra e quella di Cristo, bensì esistono soltanto le sofferenze di Cristo che noi condividiamo. Quando il credente soffre ingiustamente per il nome di cristiano, è Cristo stesso che vive in lui le proprie sofferenze, così che il cristiano ingiustamente sofferente diventa sacramento vivente del Cristo sofferente. Il cristiano non soffre da solo, ma Cristo soffre con lui.

e) Le parole di Pietro valgono in ogni persecuzione; questa è una grazia che ci pone in comunione con Cristo. Le nostre sofferenze e prove se accolte alla luce del mistero della Pasqua, ci uniscono intimamente a Lui. Le sofferenze unite a quelle di Cristo, salgono quale sacrificio gradito offerto a Dio, Padre Creatore. Esse diventano energia spirituale, seppur nascosta, da cui può sgorgare la nuova creazione, il mondo nuovo di cui la chiesa è la primizia, testimonianza nel mondo dei cieli nuovi e della terra nuova, inaugurati dal Cristo morto e risorto. La perseveranza nella prova e nella persecuzione non deriva dal nostro coraggio, ma riposa sulla certezza che Dio è fedele, che non si dimentica di nessuno di noi, non ci abbandona, ma ci è accanto infondendo in noi la forza del suo Spirito.